

**Eugenia Maria Rossi**

Silvia Contarini

*La coscienza prima di Zeno. Ideologie scientifiche e discorso letterario in Svevo*

Firenze

Franco Cesati Editore

2018

ISBN: 978-88-7667-693-2

La ricerca di Silvia Contarini nasce dall'esigenza di fare luce sul complesso rapporto che intercorre nell'opera sveviana tra la materia letteraria e il paradigma medico della nascente psicanalisi. Tratto distintivo dell'indagine è l'ampiezza della prospettiva adottata: anziché limitarsi a una disamina del legame con il modello freudiano, la studiosa sceglie di guardare a tutta la seconda metà dell'Ottocento – spesso spingendosi più indietro – e lo fa ricorrendo a un punto di vista duplice. Da un lato è il tessuto letterario a essere scandagliato, con continui rimandi alle pagine introspettive di Balzac, Zola, Flaubert, Maupassant, Alphonse Daudet, Jules Claretie, ma anche di Stendhal e Rousseau; dall'altro è costante il riferimento agli studi sui disturbi neurologici avviati all'interno dell'ospedale della Salpêtrière da Jean-Martin Charcot e proseguiti da Alfred Binet, Pierre Janet, Paul Richer, per citarne alcuni.

È un doppio binario che serve a ricostruire i connotati di quel «dialogo inquieto» (p. 9) che prepara Svevo all'incontro con il pensiero di Freud, di cui è permeato il terzo romanzo. È proprio *La coscienza di Zeno* (1923), infatti, a costituire il *terminus ante quem* dell'operazione di Contarini, che intende analizzare le dinamiche dell'io ripercorrendo estensivamente i sottili snodi psicologici dei primi due romanzi, terreno d'esplorazione necessario a una ridefinizione della componente psicanalitica del grande capolavoro. È un itinerario diacronico, nel quale trovano comunque spazio rinvii a tasselli minori o incompiuti dell'opera sveviana, come *Diario per la fidanzata*, *Lo specifico del dottor Menghi*, *Corto viaggio sentimentale*, *Profilo autobiografico*.

I primi due capitoli sono consacrati a *Una vita* (1892), romanzo d'esordio nel quale le evidenti suggestioni della letteratura naturalista si mescolano con la fascinazione per i moti della coscienza. È in particolare la lettura del *De l'intelligence* di Taine a introdurre nel sistema sveviano la nozione di «*dédoublement du moi*» (p. 17), l'idea di uno sdoppiamento del soggetto al centro di molta della riflessione medica e letteraria tardo-ottocentesca. È proprio alla luce della scissione dell'individuo tra corpo e coscienza che sono rilette le pagine di *Una vita*, in particolare la sequenza relativa alla morte della madre di Alfonso, in cui si inscena il «conflitto tra la vecchia personalità e la nuova, tra le sensazioni del passato e quelle che appartengono alla nuova condizione» (p. 31). È un corpo malato, estraneo, incompreso, ma è anche un «corpo rivelatore» (p. 54), strumento per scrutare gli enigmi di una personalità alle prese con traumi non risolti.

Il tramite corporeo permette di passare al secondo romanzo, *Senilità* (1898), al quale sono dedicati i due capitoli successivi. Anche qui i modelli della letteratura borghese, ripresi per essere sempre più decisamente superati, si confondono con il sostrato medico, in modo particolare con il quadro neurologico tracciato da Charcot intorno all'isteria. Il perno della narrazione è di nuovo un corpo di donna: è Amalia, la sorella del protagonista, a servire da oggetto di studio all'indagine di Svevo e insieme a costituire un delicato luogo d'incontro tra le più recenti scoperte neurologiche e le ragioni letterarie. La malattia di Amalia – in passato ridotta dalla critica a una semplice forma di alcolismo – è annunciata da Svevo fin dalla sua origine, in una degenerazione che risponde perfettamente ai protocolli clinici descritti da Charcot nei «romans de la Salpêtrière» (p. 83). L'incipit del processo involutivo di Amalia, almeno nella sua dimensione patologica, è individuato nell'episodio del sogno parlato, topos letterario che permette di stabilire un interessante raffronto con l'analoga scena di *Germinie Lacerteux*. È un paragone dal quale esce ulteriormente rafforzata la posizione di Svevo nell'atto di perseguire «con ostinazione il suo confronto con il dibattito contemporaneo intorno alle

idee di isteria, di suggestione e di personalità multipla» (p. 79). È un discorso che diventa ancora più evidente nel capitolo successivo, tutto rivolto all'esplorazione del delirio notturno di Amalia, che, articolandosi «con l'esemplarità perfetta del caso clinico» (p. 87), permette di sondare non solo i tormenti interiori del soggetto affetto da isteria, ma anche le reazioni degli spettatori: il protagonista Emilio, e con lui lo stesso lettore, testimone fin dal principio della metamorfosi indotta dalla malattia. Entrano qui in scena gli *Studi sull'isteria* di Freud, insieme alle ricerche sul sogno di Hippolyte Bernheim e a quelle sul feticismo di Alfred Binet. Quello di Amalia è un corpo misteriosamente vitale, animato da un erotismo autocensurato, latente ma centrale nel quadro della confessione notturna. La malattia è intrinsecamente legata alla sessualità, com'è costretto a constatare suo malgrado l'inconsapevole protagonista. È notevole anche l'attenzione per la natura figurale dell'epilogo di Amalia, in quella che è considerata come una vera e propria «scena» (p. 103). Alla donna sono attribuiti perfino l'aspetto e la postura delle malate ritratte nelle trattazioni scientifiche, in un gioco polifonico tra le diverse forme dell'inconscio: «lo spazio polisemico di *Senilità* va soprattutto inteso come il luogo di confronto, talvolta tragico, fra paradigmi diversi, che sono poi modi alternativi e per molti versi inconciliabili di concepire l'esistenza e la sofferenza, incarnati dai personaggi e da ciò che essi riescono a percepire del dramma che si consuma sotto i loro occhi» (pp. 107-108).

Si arriva, così, al capitolo finale, dedicato a una riflessione sul ruolo della memoria nelle pagine della *Coscienza di Zeno*. Ragionando sul delicato equilibrio che intercorre tra scrittura letteraria e pratica autobiografica, la studiosa rintraccia nel terzo romanzo il terreno in cui Svevo sceglie di riflettere, anche criticamente, sulle questioni della psicanalisi in rapporto alla sfera del ricordo. È così che «la prospettiva psicanalitica» serve da «reagente nei confronti del codice letterario» (p. 119) e in questo modo sottrae il resoconto di Zeno ai contorni tradizionali del genere autobiografico. È un meccanismo particolarmente chiaro nel caso del processo di rimozione messo in atto dal protagonista nei confronti della figura materna, dove si rintraccia «una palese infrazione al codice dell'autobiografia» (p. 129). È un'intuizione confermata dall'osservazione conclusiva del saggio: l'idea per cui all'origine del percorso terapeutico del protagonista non sia il recupero memoriale, in realtà fallito, bensì la dimensione onirica, qui capovolta di senso rispetto a quanto accadeva in *Senilità*. Ripercorrendo le vicende interiori dei primi due anti-eroi e quelle dei personaggi a loro prossimi, Contarini aggiunge un tassello determinante al mosaico degli studi sveviani, utile non solo a una nuova meditazione sul romanzo di Zeno, ma, più in generale, a una rilettura del rapporto di Svevo con i paradigmi della psichiatria, siano essi letterari o scientifici. Passando minuziosamente al vaglio le tante pagine dedicate ai moti della psiche nella seconda metà dell'Ottocento, la studiosa dimostra l'esistenza di un percorso che progressivamente avvicina Svevo alle teorie psicanalitiche, per mezzo di una serie di precise tappe fino a oggi trascurate. Un'ultima considerazione merita il ricco apparato bibliografico, che abbraccia in maniera estensiva, oltre ai luoghi salienti della critica sveviana, anche i riferimenti ai testi che formano il composito percorso argomentativo del saggio, permettendo al lettore di seguirlo nella sua complessa molteplicità.